

GOSEKKU

le cinque feste dell'anno giapponese

Donatella Failla

Quest'anno il Museo Chiossone di Genova ha celebrato tre delle cinque feste dell'anno giapponese - Hina Matsuri, Kodomo no Hi, Tanabata - organizzando mostre ed eventi d'intrattenimento culturale in concomitanza di ciascuna iniziativa. Il pubblico, non solo genovese, ha manifestato grande consenso e gradimento e il numero dei visitatori del primo semestre è raddoppiato rispetto all'anno precedente



1a

1b



1d



1c



1e



Alle pagine precedenti **1a-1e**. **UTAGAWA KUNISADA** (1786-1865), *Hōsai Gosekku*, "Le cinque feste, ricchezza dell'anno", serie di cinque stampe a xilografia policroma in formato grande verticale (nishikie, ōban tatee) - Museo Chiossone (S-1450/1454).

1a. "Capodanno"

1b. "Festa delle bambole"

1c. "Festa dei maschietti"

1d. "Festa delle stelle"

1e. "Festa dei crisantemi".

Tema conduttore di questa serie di stampe è la preparazione degli addobbi festivi e il loro allestimento da parte di giovani donne, in tre casi accompagnate da bambini (stampe 1a, 1d, 1e).

Il cartiglio del titolo, a forma di manica di kimono (sode), cambia colore e decorazioni in ogni foglio (origami di gru e rami di pino, rami di pesco in fiore, iris, erba susuki e nadeshiko, crisantemi) ed è affiancato da una corolla stilizzata del fiore di stagione (susino, ciliegio, camelia, campanula, crisantemo).

L'antico calendario giapponese fu stabilito nel 604 dopo Cristo, ma la primissima origine del computo del tempo e della suddivisione sistematica delle stagioni risale al 602 d.C., quando Kanroku, missionario buddhista proveniente dalla Corea, portò in Giappone un almanacco cinese e ne diffuse l'impiego. Due anni più tardi la corte imperiale assunse ufficialmente il calendario cinese, rimasto in vigore fino alla data di adozione del calendario gregoriano (1 gennaio 1873). Il calendario tradizionale giapponese è lunare-solare, poiché è regolato sui movimenti reali del sole e della luna: vi sono dodici mesi lunari, ma quando il ritardo dell'anno solare diventa troppo lungo, viene aggiunto un tredicesimo mese intercalare (*urūtsuki*). Il primo mese inizia quando il sole entra nella costellazione dei Pesci: ciò significa che il primo giorno dell'anno cade tra il 20 Gennaio e il 19 Febbraio, cioè molto vicino al principio della primavera vegetativa, che ancor oggi nelle campagne giapponesi comincia il 5 Febbraio. Il calendario tradizionale rappresenta con grande precisione i cambiamenti stagionali e atmosferici e perciò è ancora utilizzato nelle campagne per stabilire date e periodi di parecchie attività agricole.

L'annata tradizionale è punteggiata di festività, tra le quali hanno particolare importanza cinque ricorrenze celebrate nei giorni primo del primo mese, terzo del terzo mese, quinto del quinto mese, settimo del settimo mese e nono del nono mese. Queste cinque feste, chiamate collettivamente *gosekku*, segnano e sottolineano i cambiamenti di stagione - eventi ciclici che, secondo credenze universalmente diffuse, influiscono profondamente sull'uomo e sulla sua alimentazione, comportando tra l'altro il pericolo di malattie e la

minaccia di mali ignoti: questi, stando alle vedute e superstizioni popolari, hanno modo d'infiltrarsi nascostamente nell'esistenza appunto nei momenti di transizione stagionale.

Anche se le origini delle *gosekku* restano complessivamente alquanto oscure, si comprende chiaramente che le celebrazioni ebbero origine dalle magie e dai riti di passaggio istituiti per allontanare la malasorte, deviare gli influssi malefici, richiamare la protezione delle divinità e invocare fertilità, prosperità e salute: in breve, questi rituali consistevano anticamente nel praticare particolari osservanze di purificazione ed esorcismo seguite da festeggiamenti. Infatti la parola *matsuri*, con la quale ci si riferisce abitualmente a queste celebrazioni, è un termine *shintō*¹ dalle accezioni numerose e varie, che fondamentalmente designa un atto simbolico mediante il quale l'uomo si pone in comunicazione attiva con le divinità (*kami*). Il verbo *matsuru* significa infatti "divinizzare", "tributare culto", "venerare come dio".

Le cinque feste (**figg. 1a-1e**), sovente cantate in poesia e spesso rappresentate nella pittura del periodo Edo o Tokugawa (1603-1868)², sono ancora popolari al giorno d'oggi e comportano la preparazione e l'allestimento di decorazioni sia all'interno sia all'esterno delle abitazioni. Stando alla tradizione, esse risalgono molto indietro nel tempo, all'epoca dell'imperatore Uda (887-897), ma la loro denominazione collettiva *gosekku* cominciò ad essere usata solo all'inizio dell'epoca Tokugawa.

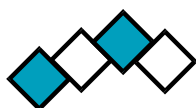
In questo breve articolo verranno descritti i principali significati di ciascuna delle *gosekku* nella sua forma consolidata, viva a tutt'oggi, limitando al minimo indispensabile, anche per ragioni di spazio, il richiamo alle fonti

storiche e religiose e il ragionamento sulle origini.

Oshōgatsu, Capodanno

Celebrata il primo giorno del primo mese, la festa di Capodanno coincideva con l'inizio della primavera: era certamente la più significativa e la più felice delle cinque solennità e ad essa partecipavano tutti, senza distinzione di censo, classe sociale, età o sesso. Il giorno di Capodanno era chiamato *ganjitsu*, "giorno dell'origine", poiché dava principio al ciclo del tempo, oppure anche *gansan*, "i tre cominciamenti", poiché segnava contemporaneamente l'inizio di un nuovo giorno, di un nuovo mese e di un nuovo anno. Quanto al nome Shōgatsu, esso significa "mese modello": si riteneva infatti che gli eventi del principio orientassero l'andamento dell'intera annata. Tutte le negatività e le sfortune, le sofferenze e i disagi venivano abbandonati e avevano termine con l'anno vecchio, mentre il nuovo ciclo temporale apriva l'animo alla speranza del benessere e del successo. Tra i più antichi simboli del nuovo anno vi sono fiori, frutti e piante che non soltanto rappresentano il risveglio della natura, ma sono anche intimamente connessi a credenze, attese e superstizioni riguardanti la felicità e la riuscita dell'annata.

La preparazione della festa dura diverse settimane e comporta, tra l'altro, un'approfondita pulizia della casa, parte molto importante della celebrazione, che come si è visto pone grande enfasi nella freschezza del nuovo inizio. La sera della vigilia, *setsubun*, la casa viene liberata dai demoni (*oni*) mediante un apposito rito (*oniyara*), consistente nel lanciare con forza grandi manciate di fagioli neri gridando la formula "fuori i diavoli, dentro la felicità" (*oni wa soto fuku wa uchi*). Gli angoli del-



2

la casa vengono decorati con rami di pino e bambù (*kadomatsu*), con corde rituali di paglia di riso (*shimenawa*) adorne di pendoni di carta (*gohei*), felci e crostacei. I tipici vassoi a piede alto per offerte rituali (*sanbō*, **fig. 1a**) colmi di crostacei, castagne, tortine di riso e un grosso pesce *tai*, vengono decorati con rami di pino, felci e fiori primaverili, tra i quali in particolare il *fukujusō* (*Adonis admirabilis*).

Durante i tre giorni della festa, amici e parenti si scambiano doni, visite e auguri per il Nuovo Anno. Si visitano templi e santuari, si va in campagna per la raccolta di pianticelle di pino (*komatsubiki*), si fanno gite sulla spiaggia di Futamigaura³ per guardare il sole che sorge nel primo giorno dell'anno. In città i danzatori *manza*⁴ passano di casa in casa, e viene eseguita la "danza del leone" (*shishimai*).⁵ Passatempi dell'Anno Nuovo sono ad esempio i giochi di carte, il volano (*hanetsuki*) e il sorteggio dei fili di paglia (*fukubiki*).

Si annette inoltre particolare significato ad eventi naturali e attività umane che hanno luogo per la prima volta nel Nuovo Anno, come ad esempio il primo sorgere del sole (*hatsuhinode*), il primo trucco delle donne (*hatsukagami*), la prima cosa che si scrive (*kakisome*), la prima acqua tirata su dal pozzo (*hatsuteuzu*), il primo bagno (*hatsuyu*) e, soprattutto, il primo sogno (*hatsuyume*).

Il secondo giorno si tiene il primo mercato dell'anno nuovo e si rappresenta il primo spettacolo teatrale. Il settimo giorno si va in campagna per raccogliere le "sette erbe di primavera" (*haru no nanakusa*), con le quali viene preparata una densa zuppa (*nanakusa no kayu*) alla quale si attribuisce la grande virtù di prevenire le malattie durante tutto l'anno.⁶

A questi simboli del Nuovo Anno



si aggiungono vari elementi della religiosità popolare. Nell'alcova della stanza da ricevimento (*toko-noma*) si espongono dipinti augurali: i soggetti preferiti e più diffusi sono le gru (*tsuru*) su alberi di pino con un grande sole rosso che sorge sullo sfondo, la millenaria tartaruga col mantello di alghe sul carapace (*minogame*) e le Sette Divinità della Fortuna (*Shichifukujin*, **fig. 2**). Questo gruppo di divinità di disparate provenienze straniere è formato da sei figure maschili e una femminile le cui origini, in Cina e in India, hanno radici nelle antiche tradizioni religiose del Taoismo, del Buddhismo e dell'Induismo. Secondo la leggenda, le Sette Divinità della Fortuna navigano sulla "nave dei tesori" (*takarabune*) e approdano al suolo giapponese la mattina del primo dell'anno, apportando lunga vita (Fukurokuju), ricchezza e abbondanza di raccolti (Daikoku), nutrimento quotidiano (Ebisu), felicità e buona sorte (Hotei), saggezza

(Jurōjin), coraggio (Bishamonten), amore e bellezza (Benzaiten).

Hina Matsuri, festa delle bambine, delle bambole e dei fiori di pesco

Celebrata il terzo giorno del terzo mese, questa festività segnava l'inizio della primavera. Altri nomi di questa festa sono Momo no Sekku, "festa dei peschi" e Jōshi no Sekku, "festa delle bambine".

Lietissima ricorrenza del calendario giapponese stabilita circa quattro secoli addietro presso la nobiltà di corte e l'aristocrazia militare, la festa viene tuttora celebrata il 3 Marzo. L'episodio che diede origine alla celebrazione nella forma in cui è a tutt'oggi praticata risale al 1644: le cronache shogunali raccontano che un *kerai*, cioè un membro del seguito del supremo capo militare (Shōgun) Tokugawa Iemitsu, il terzo giorno del terzo mese regalò un corredo di bambole alla

2. **UTAGAWA TOYO HARU** (1732-1811),
UTAGAWA TOYO KUNI (1769-1825),
UTAGAWA TOYO HIRO (1773-1828),
UTAGAWA KUNI SADA (1786-1865),
TORII KIYONAGA (1752-1815),
KATSUKAWA SHUNEI (1762-1819),
KATSUSHIKA HOKUSAI (1760-1849).

Le Sette Divinità della Fortuna (Shichifukujin), dipinto a rotolo verticale, inchiostro, colori e oro su seta, cm. 67.5 x 82.5. Iscrizione con data 1810. In questo dipinto eccezionale ciascuna delle sette figure è stata eseguita e firmata da ciascuno dei sette pittori, che come dichiara l'iscrizione, erano "i sette famosi pennelli di Edo, piacevolmente convenuti per dipingere tutti i tesori su una sola tela".



3. YOSHITOKU TAIKŌ (secolo XX). L'altare delle bambole allestito con le hina ningyō e le suppellettili in miniatura, collezione dell'Istituto Giapponese di Cultura, Roma (The Japan Foundation) concessa in prestito per la celebrazione di Hina Matsuri.

A fronte, in alto

4. TEISAI HOKUBA (1771-1844), Fiori di pesco, conchiglie dipinte e mobiletti in miniatura per Hina Matsuri. Stampa amatoriale in formato lungo orizzontale (yoko nagaban surimono), xilografia policroma (nishikie), mm. 195 x 509.

A fronte, in basso

6. Veduta del salone principale del Museo Chiossone con gli alberelli di pesco in fiore, Hina Matsuri, 13 marzo 2000.

bambina di costui Chiyohime, che compiva sette anni. Questo gesto fu imitato immediatamente nell'ambito della corte shogunale e ben presto si diffuse presso altri ambienti. Fu così stabilita l'usanza di donare alle bambine corredi di *hatsuhina*, "le prime bambole", in occasione del terzo giorno del terzo mese successivo alla loro nascita.

In questa ricorrenza le bambine festeggiano la loro futura felicità e prosperità di donne maritate e padrone di casa allestendo un "altare di bambole" (*hina dan*, figg. 1b, 3). Si tratta di un palco a sette gradini rivestito di feltro rosso, sul quale le fanciulle dispongono, insieme a diverse bambole (*hina*

ningyō) di toccante bellezza, anche suppellettili in miniatura (*hina dōgu*) in legno laccato – copie perfette e delicatissime dei preziosi corredi da sposa (*konrei dōgu*) dell'antico Giappone. Tradizione vuole che nell'antica capitale Kyoto le *hina ningyō* rimangano esposte dal 3 Marzo al 3 Aprile, mentre a Tokyo il periodo di esposizione va dal 3 Febbraio al 3 Marzo. La voce popolare attribuisce vita propria alle bambole e sostiene che convenga trattarle con rispetto e con cura, esponendole regolarmente ogni anno nel periodo festivo loro dedicato: bambole dimenticate troppo a lungo nelle loro scatole o, peggio, esposte fuori tempo, possono in-

dispettarsi e provocare piccole molestie di ogni tipo. Ma stando a una diffusa superstizione, anche l'esposizione prolungata oltre il tempo dovuto è infausta, apportando la conseguenza di un indesiderabile zitellaggio.

Quest'anno il Museo Chiossone ha esposto un corredo completo di bambole giapponesi e suppellettili laccate in miniatura, fabbricato circa quarant'anni fa a Kyoto dal maestro Yoshitoku Taikō e inviato in prestito dall'Istituto Giapponese di Cultura di Roma, che ne è proprietario (fig. 3).

Le quindici bambole esposte rappresentano un compendio simbolico della struttura gerarchica della società giapponese, alla sommità della quale sta la coppia dei principi imperiali, eccelso esempio di concordia e armonia. Seguono, in ordine d'importanza, dame e musicisti di corte, ministri e giardinieri. Questa "famiglia" di bambole costituisce in verità un paradigma, una metafora delle consuetudini sociali nipponiche e ne emblemizza le componenti morali e culturali: l'autorità e la benevolenza dei genitori, il garbo e le gentili costumanze femminili, la poetica bellezza della musica, la capacità di bene amministrare e quella di ben servire. Melodie *gagaku*, musiche cinesi dell'VIII secolo preservate presso la Corte Imperiale giapponese, hanno fatto da sfondo sonoro durante l'intero periodo dell'esposizione.

Decorazione di stagione sono i rami di pesco in fiore, simbolo d'immortalità di antica origine cinese, connesso da epoche remote con i più dolci significati della femminilità e i buoni auspici matrimoniali: stando a un mitico racconto, un albero di pesco millenario cresce nel paradisiaco giardino di Xiwang Mu, la Regina Madre d'occidente, dea di tutti gli Immortali: una poesia di Li Bo (702-762) ci rammenta la natura divina dei fiori di pesco: *Petali di pesco*

fluttuano / Verso un fiume remoto / tra cieli e terre altri da questi //.

A richiamo dei legami delle usanze giapponesi con le antiche fonti cinesi, mitologiche e poetiche, le sale del Museo Chiossone sono state decorate con alberelli di pesco in fiore (fig. 6). Inoltre è stata esposta nel Museo una scatola in lacca rossa intagliata con intarsi a rilievo in pietre dure multicolori, raffigurante *La pesca dell'immortalità dei giardini di Xiwang Mu*, insigne capolavoro d'arte cinese risalente al secolo XVIII (fig. 5). Sul fondo uniformemente intagliato a minuscoli esagoni (sommità) e losanghe (lati), racchiudenti corolle di crisantemo stilizzate, spiccano i disegni a rilievo raffiguranti festoni di rametti recisi di pesco con foglie, fiori e frutti, alternati a piccoli pipistrelli in volo. Dall'insenatura del picciuolo, il tronco annoso e contorto di un alberello di pesco sale lungo la sponda fin sopra il coperchio, dispiegando i suoi vetusti rami carichi di foglie, fiori e frutti variopinti: è intarsiato a rilievo in legno patinato e pietre dure colorate (agata, corniola, diaspro, giada, lapislazzuli, turchese). Il recipiente e il coperchio sono rivestiti internamente di lacca d'oro opaca, con motivi a bassorilievo in oro verdino semilucido: la decorazione rappresenta il cielo uniformemente cosparso di nubi augurali con piccoli pipistrelli svolazzanti, gli otto emblemi buddhisti⁷ e gli otto emblemi taoisti⁸ infiocchettati. I pipistrelli (*pian fu*) sono simbolo di felicità e fortuna (*fu*). In particolare, i cinque pipistrelli (*wu fu*) rappresentati all'interno del coperchio e del recipiente insieme agli emblemi buddhisti e taoisti, costituiscono un rebus augurale riferito alle "cinque felicità" (*wu fu*): lunga vita, ricchezza, salute, amore per la virtù e una morte serena.

La straordinaria perfezione dell'intaglio in lacca e il rivestimento interno in oro suggeriscono che la

4



5



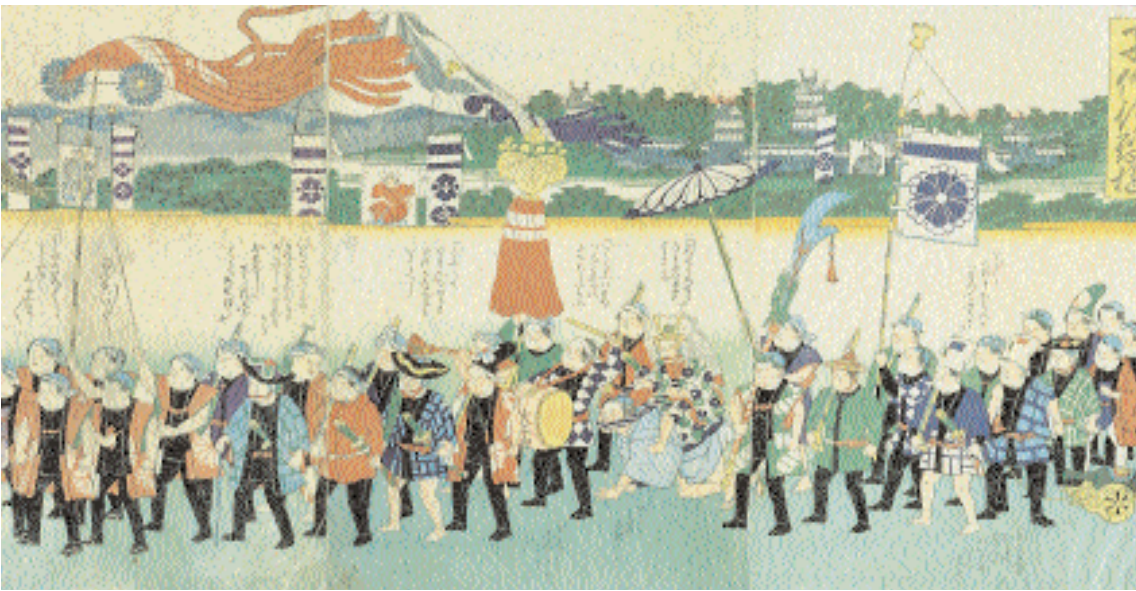
5. Grande scatola di presentazione raffigurante la pesca dell'immortalità del giardino di Xiwang Mu, Cina, epoca Qing, periodo Qianlong (1735-1796). Legno rivestito di lacca rossa intagliata (tihong), decorazione applicata in pietre dure semipreziose intagliate, interno in lacca d'oro opaca e semilucida con disegni a bassorilievo - a 16.9, largh. max 37.5, largh. min. 36.7. Genova, collezione privata. Questa straordinaria opera d'arte è stata concessa in prestito al Comune di Genova ed è tuttora esposta nel Museo Chiossone, in attesa di trovare uno sponsor che voglia generosamente aggiungerla alla prestigiosa collezione di lacche cinesi e giapponesi del Museo.

scatola sia stata prodotta negli atelier imperiali e che sia appartenuta in origine a personaggi altolocati. Scatole di questo tipo servivano a contenere dolci e alimenti prelibati. Un esemplare in tutto simile, di misure uguali, appartiene alle collezioni del Victoria and Albert Museum di Londra.⁹ La scatola presenta una decorazione ricchissima di significati augurali, tutti collegati alla lunga vita, alla fortuna e alla felicità. Nella tradizione cinese la pesca (*tao*), chiamata anche "Frutto Fatato" (*xian guo*), ha grande importanza simbolica e significato beneaugurante, essendo collegata al matrimonio, alla primavera e all'immortalità. In Cina le scatole in lacca rossa intagliata a forma di pesca venivano di solito offerte come dono nuziale o, talora, anche come regalo per il sessantesimo compleanno: in questo caso il do-

6



7



8



7. UTAGAWA HIROSHIGE II (1826-1869), Sfilata di bambini mascherati da samurai per la festa di Tango no Sekku. *Xilografia policroma (nishikie), trittico in formato grande (ōban tatee), mm. 374 x 738.*

8. UTAGAWA KUNIYOSHI (1797-1861), Shōki l'Acchiappadiavoli con un diavolelto rosso. *Xilografia policroma (nishikie), formato grande verticale (ōban tatee), mm. 362 x 249.*

9. UTAGAWA KUNIYOSHI (1797-1861), Oniwaka Rikinosuke di Kazusa, lottatore di sumō di otto anni del peso di 18 kanme (67 kg). *Xilografia policroma (nishikie), formato grande verticale (ōban tatee), mm. 363 x 246. Il sumō, forma puramente giapponese della lotta corpo-a-corpo a mani nude e sport nazionale per antonomasia, è un'arte praticata da uomini di statura eccezionalmente alta e di corporatura imponente. Il giovanissimo campione qui raffigurato doveva essere dotato di forza ed energia maschile straordinarie, come si comprende dal suo kimono, decorato con carpe guizzanti e teste di diavoli, simboli della festa di Tango no Sekku.*

10. KATSUSHIKA HOKUSAI (1760-1849), Flautista giapponese e suonatore cinese di koto. *Stampa amatoriale in formato quadrato (shikishiban surimono), xilografia policroma, mm. 208 x 179.*

no rappresentava l'augurio di una vita particolarmente lunga e felice, giacché in Asia Orientale il compimento dei 60 anni è assimilato a una nuova nascita. In Cina infatti il computo del tempo è basato su cicli sessagesimali e ciò significa che il sessantesimo anno di un ciclo segna il suo compimento, dando così inizio ad un nuovo ciclo.

Un antico racconto cinese narra che il "pesco degli dèi" (*shen tao*) cresce nel giardino paradisiaco di Xiwang Mu, "Regina Madre d'Occidente" e dea di tutti gli Immortali: in questo luogo favoloso nascosto tra le mitiche montagne Kunlun, il pesco degli dèi fiorisce e fruttifica ogni tremila anni, producendo enormi pesche datrici d'immortalità, cibo divino e prelibato riservato agli esseri soprannaturali. La scatola rappresenta appunto una di queste grandi pesche divine, mentre il vetusto alberello multicolore, carico di foglie, fiori e frutti, altro non è se non il "pesco degli dèi".

Kodomo no hi, festa dei maschietti, delle carpe volanti e dei fiori d'iris

Il quinto giorno del quinto mese (*gogatsu no itsuka*) è dedicato alla festa dei maschietti. La ricorrenza è detta anche "giorno del

cinque ripetuto" (*jūgo no hi*), poiché cinque è un numero fausto, tanto più se raddoppiato. Anticamente, prima dell'avvento del calendario gregoriano (1873), la festa si chiamava Tango no Sekku e veniva celebrata nel giorno del cavallo zodiacale (*tango*), che segnava la fine della primavera e dava inizio alla stagione delle piogge, apportatrici di fertilità e di raccolti abbondanti.

Ancor oggi il 5 Maggio le famiglie con figli maschi legano al colmo del tetto delle loro case stendardi e gigantesche carpe di carta o stoffa colorata, chiamate *koi nobori* "carpe volanti" esse fluttuano nell'aria calda della tarda primavera e sono simbolo di energia virile, perseveranza, tenacia e futura riuscita. Infatti, secondo un'antica leggenda di origine cinese, le carpe sono capaci di nuotare contro corrente e di risalire altissime cascate, trasformandosi in draghi possenti. In passato la ricorrenza era anche denominata Shōbu no Sekku, "festa degli iris *shōbu*": questi fiori tipici della stagione hanno foglie appuntite, lunghe e snelle come spade. Inoltre, il loro nome suona identico all'espressione "reverenza per le arti marziali" (*shōbu*). Così, si credeva che la sera della festa le grandi virtù della pianta si trasmettessero ai bambini e ai ragazzi di casa immergendo un fascio di foglie d'iris nell'acqua del loro bagno. L'occasione richiedeva anche numerose libagioni di vino di riso aromatizzato con petali d'iris (*shōbu sake*), bevanda in grado di prevenire le malattie e apportare longevità. Infine, cespi di fiori e foglie di *shōbu* sistemati sul tetto difendevano la casa da infestazioni maligne.

In casa, nella stanza da ricevimento, si allestisce ancor oggi la decorazione festiva (**fig. 1c**): su un palco a cinque gradini rivestito di panno verde o di una stuoia di giunchi freschi, si espongono "ar-

ticoli militari" (*bugu*) in miniatura e bambole (*ningyō*) raffiguranti i più grandi eroi giapponesi della storia e della leggenda – condottieri, statisti e figure mitiche o di fantasia. Gli articoli militari in miniatura comprendono una piccola armatura completa (*yoroi*) accomodata sul suo baule (*yorobitsu*), un'alabarda (*naginata*), una spada da cerimonia (*itomaki no tachi*), arco e frecce, un elmo (*kabuto*) e un cappello da guerra (*jingasa*). Le "bambole militari" (*musha ningyō*) raffiguranti eroici condottieri sono ritenute "ambasciatori di storia" non solo perché evocano le gesta di grandi uomini, ma anche perché ciascun personaggio è rappresentato con perfetta caratterizzazione di fisionomia, attributi, stile e vestiario dell'epoca sua propria. Gli eroi preferiti e più onorati sono Minamoto Yoshitsune, Kusunoki Masashige, Minamoto Yorimitsu, Hachiman Tarō Yoshiie, Toyotomi Hideyoshi e Tokugawa Ieyasu. La bambola dello statista Sugawara Michizane, dio della letteratura e della calligrafia, incarna l'augurio di raggiungere elevata competenza nelle arti civili e letterarie. Così, la parata delle "bambole militari" dà modo ai padri d'istruire i figli sui grandi eventi del tempo andato e sulle imprese gloriose degli antichi, esortandoli all'emulazione delle prodezze, alla gratitudine per l'esempio, al rispetto memore e profondo (fig. 7). Infine, tre sono le *ningyō* di figure mitiche e di fantasia: i fanciulli prodigio (fig. 9) Momotarō e Kintarō e Shōki l'Acchiappadiavoli (fig. 8) – affiancato quest'ultimo da un cavallo bianco e da una tigre, che rappresentano rispettivamente il sole e le potenze telluriche.

Accanto all'ingresso della stanza con il palco allestito viene appesa una grande sfera chiamata *kusudama*, formata da innumerevoli, variopinti fiori di carta e adorna di un pendone di nastri di cinque colori (bianco, giallo, rosso, blu o

verde, viola o nero), protezione contro sventure e malattie e immagine del legame dell'anima del fanciullo con questa vita. La *kusudama* – in verità effigie floreale del sole, immagine della sua potenza purificatrice e stimolatrice di crescita – anticamente era fatta di erbe medicinali (*kusu*) e fiori freschi, spiriti vivi di salute e fertilità. Le foglie di quercia (*kashiwa*) e il bambù erbaceo (*sasa*) – rispettivamente simbolo di forza e bravura, sobrietà morale e perseveranza nelle avversità – sono pure emblemi della festa, associati a cibi speciali: le polpette di riso avvolte in foglie di quercia (*kashiwa mochi*), che rendono intelligenti e bravissimi (*kashiko*) e le "polpette della saggezza" (*chimaki dango*), fasciate in foglie di bambù.

Tanabata Matsuri, festa delle stelle e dei desideri

In Giappone le stelle sono assai meno ammirate e cantate dai poeti di quanto non siano in Occidente. La sola eccezione ricorre per Tanabata Matsuri, quarta delle *gosekku*, che si celebra la settima notte del settimo mese, nel periodo più caldo dell'estate, per commemorare l'incontro di due stelle innamorate, il Mandriano e la Tessitrice. Detta anche Ginga Matsuri, "Festa del Fiume Argenteo" e Hoshi Matsuri, "Festa delle Stelle", anticamente era anche denominata Kikōten, espressione che si riferisce alla richiesta di esaudimento dei desideri mediante offerte devozionali. Ancor oggi tenuta ovunque in Giappone, Tanabata Matsuri conserva intatto il suo incanto misterioso, il suo fascino remoto e soave. Poiché è credenza comune e diffusa che i desideri buoni, belli e onesti espressi in questa notte siano destinati a compiersi nel giro di tre anni, le richieste riguardano speranze individuali numerose e diverse.

La festa trae ispirazione da un'an-

9



10



11



11. L'Assessore Anna Castellano e il Console Takeshi Goto, Addetto Culturale del Consolato Generale del Giappone di Milano, pronunciano il discorso inaugurale di Kodomo no Hi, "Festa dei Maschi".

12. I bambini partecipano al "Gioco delle Carpe Volanti e dell'Acchiappadiavoli", intrattenimento ideato, prodotto e curato dal Comune di Genova per Kodomo no Hi.

tica leggenda di origine cinese. Nell'era degli dei due stelle che abitavano sulle sponde opposte del Fiume Celeste (Amanogawa, la Via Lattea) s'innamorarono perdutoamente: lei era Shokujo, figlia di Tentei l'Imperatore Celeste, la "Principessa Tessitrice" Tanabatsume che creava stoffe meravigliose per vestire le divinità, lui era Kengyū, il Mandriano, chiamato anche Hikoboshi, "Principe Stellare". Presi da folle passione amorosa, si dedicarono totalmente l'una all'altro, dimenticando ogni cosa e trascurando i loro doveri per lungo tempo: Shokujo smise di tessere, Kengyū tralasciò di portare il suo toro alla pastura, facendolo diventare pelle e ossa. Quando gli dei protestarono

di non avere più di che vestirsi, l'Imperatore Celeste si adirò: decretò così che i due innamorati tornassero a vivere separati, sulle sponde opposte del Fiume Celeste, concedendo loro un solo incontro all'anno, nella settima notte del settimo mese. Ma il Fiume Celeste è ampio, impetuoso, privo di ponti, difficile da attraversare: così, quando giunge la faticosa notte, stormi di uccelli compassionevoli volano fino alla Via Lattea e, affinché Tanabatsume vada ad incontrare il suo amato sulla sponda opposta, formano un ponte con le ali aperte. Il desiderio d'amore, divenuto struggente e tormentoso nella lunga attesa, viene così finalmente esaudito. Ma dopo il breve incontro gli amanti debbono dividersi nuovamente: voce popolare dice che le copiose piogge di mezza e tarda estate sono in verità le molte lacrime di Tanabatsume e Hikoboshi costretti a separarsi. Decorazione principale della festa sono frondose canne di bambù sistemate un po' ovunque - in filari per strada, davanti alle case, lungo le gronde dei tetti, sugli usci e nelle stanze: queste eleganti verzure vengono ornate di "cartigli di cinque colori" (*goshiki no kami*) recanti poesie in lode di Tanabatsume, composte e scritte in bella calligrafia la sera della vigilia da giovinette e bambini (fig. 1d). L'inchiostro usato per scrivere le poesie viene diluito con la rugiada raccolta durante la notte precedente nel cavo di grandi foglie di loto o di altre piante. Nell'antichità, quando la tessitura era una delle più importanti attività femminili, le ragazze pregavano per diventare abili tessitrici e ricamatrici, oltre che per trovare un marito affettuoso e fedele come Hikoboshi, mentre bambini e ragazzi offrivano orazioni per progredire negli studi e nella calligrafia, sperando inoltre di avere un giorno una sposa amorevole e laboriosa co-

me Tanabata. Altri emblemi della festa, talora esposti in casa quali offerte alle divinità, sono il *koto* (cetra giapponese) e il flauto - strumenti musicali che, formando un duo melodioso, simboleggiano donna e uomo e rappresentano l'armonia coniugale (fig. 10). Si offrono anche incenso e fiori, foglie di gelso *kaji*, aghi speciali a cinque crune con fili di cinque colori e, infine, un abito bellissimo deposto su uno speciale cavalletto di lacca (*ikō*).

Tanabata è dunque, per tutti, notte di desideri d'amore adempiuti, notte di speranza, di musica e di poesia.

Kiku no Sekku, festa dei crisantemi

Celebrata il nono giorno del nono mese, la festa dei crisantemi (*kiku*) coincideva con l'inizio della stagione fredda e concludeva il periodo attivo e creativo dell'annata: poiché nella corolla di crisantemo è sempre stata ravvisata l'immagine del disco solare circondato dalla sua corona di raggi, la celebrazione aveva lo scopo d'impedire il decadimento della luce solare e il calo dell'energia vitale degli uomini, garantendo il benessere della comunità. Altri nomi di questa festa sono Jūgoya o Chōyō no Sekku: questa seconda denominazione si può tradurre "festa dello *yō* raddoppiato", dove *yō* corrisponde al cinese *yang* e significa "principio attivo" - cioè solare, cioè maschile, dell'universo. Come ben noto, la corolla stilizzata di un crisantemo a sedici petali è l'emblema della Casa Imperiale giapponese, che secondo la tradizione deriva la propria legittimità dall'investitura ricevuta dalla dea del sole Amaterasu. Infatti, per Kiku no Sekku la corte dà una "festa per la contemplazione dei crisantemi" (*kangikuka*), invitando ospiti di grande distinzione e rango.

Dunque, la festa era in origine dedicata al sole e, col tempo, fu

12



trasformata in una festa dedicata ai fiori.

Dall'associazione del fiore con il sole, oltre che dall'interpretazione magica di alcune sue caratteristiche, deriva la tradizionale attribuzione di eccellenti virtù curative e medicinali: i crisantemi, infatti, crescono rigogliosi anche in luoghi aridi, resistendo al gelo senza perdere i petali anche quando appassiscono - e ciò, secondo remote credenze, ne manifesta la speciale, perdurante vitalità. Per queste ragioni gli infusi di fiori, foglie e steli di crisantemo e la rugiada che nottetempo si raccoglie sulle corolle erano usati dai maghi taoisti della Cina come elisir di lunga vita. Da queste usanze dell'antichità discende la preparazione di *kiku sake*, vino di riso aromatizzato con petali di crisantemo, al quale si riconosce grande efficacia (*kiku*) nel prevenire le malattie e prolungare la vita.

Al tema della longevità è legata la leggenda cinese di Kikujidō, fatato fanciullo eternamente giovane, spesso rappresentato nella pittura dell'Asia Orientale. La favola racconta che Kikujidō era il paggio favorito dell'Imperatore Muwang della dinastia Zhou (IX secolo a.C.). Questo giovinetto bello e gentile commise involontariamente un atto di lesa maestà inciampando in un cuscino dell'Imperatore: perciò fu esiliato in un luogo remoto e selvaggio chiamato Valle dei Crisantemi, dove visse in solitudine nutrendosi di erbe e radici e bevendo la rugiada dei fiori. Ma Kikujidō non patì né fame né sete e, anziché sfiorire, prosperò in una freschezza senza declino, divenuta gioventù eterna e immortale.

Le prime cronache giapponesi riferiscono che i crisantemi, importati dalla Cina nel 386 d.C. durante il regno dell'Imperatore Nintoku, da quel momento si diffusero rapidamente ovunque. Ma poiché sul suolo giapponese cresce-

vano varie specie autoctone di piccoli crisantemi selvatici (*nogiku*), è molto probabile che l'accento riguardi l'importazione di una specie selezionata alla quale è legata la prima forma della festa. Peraltro, occorre osservare che nella più antica antologia imperiale di poesia, il *Manyōshū*,¹⁰ il crisantemo non è mai nominato, mentre i poeti del *Kokinshū*¹¹ sovente ne tessono le lodi.

La festa, che nella forma ancor oggi celebrata venne istituita ufficialmente durante il XVII secolo, consiste nell'allestire ed esporre all'aperto, nei parchi delle città e nei villaggi, crisantemi in vaso di innumerevoli varietà al riparo di apposite tettoie (fig. 1e). Coltivatori appassionati ed esperti riescono a far fiorire parecchie centinaia di corolle da una singola pianta, la cui chioma viene cresciuta e modellata nelle forme più bizzarre su leggeri sostegni sagomati in carta, canniccio o filo metallico: si possono creare ammassi di fiori a coda di pavone, a cascata, a vela, a ventaglio e in altre forme ancora.

Nelle prime decadi del secolo XVIII la coltivazione dei crisantemi e la selezione di numerose specie nuove divenne una vera e propria passione tra i *samurai*, a tal punto che un feudatario dedicò all'argomento un manuale in quindici tomi intitolato *Kikuyō*. Nella stessa epoca svariati signori feudali istituirono speciali esposizioni di crisantemi nei parchi delle loro residenze, indicando feste per un privilegiato e ristretto numero d'invitati, chiamati a godere della bellezza dei fiori. Queste manifestazioni vennero presto imitate dal popolo, che si accalca nei parchi pubblici e nei giardini dei templi dalla mattina presto, restando a contemplare i crisantemi fino a notte, nella luce tenue delle lanterne di carta. Un evento sviluppatosi in seno alle tradizioni popolari in occasione di

Kiku no Sekku era la processione in pompa magna delle cortigiane dei quartieri dei piaceri, che sfilavano anche in occasione della fioritura dei ciliegi nel quarto mese e degli iris nel quinto. Le case d'appuntamento di Yoshiwara a Edo, di Shimabara a Kyoto e degli omologhi quartieri di altre città giapponesi esponevano crisantemi in vaso davanti all'entrata, mentre le strade si riempivano di donne magnificamente vestite, seguite da fanciulle apprendiste (*kamuro*) e da servi e famigli recanti parasoli e lanterne. Il popolo guardava, ammirava e faceva commenti salaci. La processione terminava di solito in un santuario *inari* dove si facevano offerte e preghiere per una perdurante giovinezza e una lunga vita rallegrata da prosperità e ricchezza.

La crescente passione per i crisantemi culminò nell'ultimo quarto del secolo XVIII nella creazione delle *kiku ningyō*, "bambole di crisantemi", figure umane a grandezza naturale che si ottenevano col metodo seguente: si preparava una leggera struttura in canne intrecciate o filo metallico, raffigurante un corpo umano nella posa desiderata e, all'interno di questa forma, si facevano crescere le piante che avrebbero formato le vesti della figura. La testa, le mani e i piedi, modellati in cera e opportunamente colorati, avevano aspetto molto realistico e raffiguravano solitamente famosi personaggi e attori del teatro popolare Kabuki tratti dagli spettacoli di maggior successo. Il biglietto d'ingresso per le mostre di *kiku ningyō* era piuttosto caro, dati i costi di produzione molto alti. Questo particolare tipo d'esposizione è sopravvissuto fino a una cinquantina d'anni fa, ma al giorno d'oggi è scomparso sia a causa dei costi elevati, sia a motivo del diverso orientamento dei passatempo e dei gusti giapponesi.

Note

1 La parola significa letteralmente, "via degli dei" e si riferisce alla religione autoctona del Giappone. Il termine fu coniato nel VI secolo, al tempo dell'adozione del Buddismo (*butsudō*) come religione di stato. In origine lo *shintō* era una forma di politeismo naturalistico, nel quale innumerevoli deità (*kami*) presiedevano a ogni sorta di fenomeno naturale.

2 Tokugawa è il nome del casato che dominò il Giappone tra il 1603 e il 1868, tramandando di padre in figlio, in forma propriamente dinastica, il titolo di supremo capo militare (*shōgun*). L'epoca Tokugawa è anche comunemente detta epoca di Edo, dal nome della capitale shogunale, l'attuale Tokyo.

3 La spiaggia di Futamigaura nella prefettura di Mie si trova a nord-est della città di Futami, di fronte alla baia di Ise nella regione centrale di Honshū. Questa spiaggia è famosissima in tutto il Giappone da tempi antichi perché offre una veduta di singolare bellezza: a pochi metri di distanza dalla battigia, infatti, vi sono due "rocce sposate" (*Meotoiwa*), che secondo la tradizione popolare *shintō* sono immagini delle divinità Izanagi e Izanami.

4 I *manzai* sono saltimbanchi ambulanti che eseguono danze e canzoni augurali per il Nuovo Anno, ricevendo in cambio piccole offerte. I danzatori sono detti *sen-shū manzai*, i cantori che si accompagnano col tamburo sono chiamati *saizō*.

5 La danza del leone, in origine un'attrazione della processione Daikagura del Santuario di Ise, nel primo mese veniva rappresentata nella capitale Edo da gruppi di saltimbanchi che giravano di casa in casa raccogliendo elemosine. Due uomini con una grossa maschera leonina e un lungo telo interpretavano il leone; c'era poi il domatore, con una maschera di demone dal naso lungo, alcuni musicanti e un suonatore di bacchette di bambù che segnava il ritmo.

6 Questa è la lista delle erbe: *seri* (prezzemolo), *hakobera* (sedano), *nazuna* ("borsa del pastore"), *suzuna* (cime di rape), *suzushiro* (foglie di ravanelli), *gogyō* e *hahako* (?), oppure *aona* e *hotokenzo* (?).

7 Otto emblemi taoisti: ventaglio, spada, fiasca da pellegrino a zucca doppia, nacchere, cestino di fiori, bastone di bambù, flauto, fiore di loto.

8 Otto emblemi buddhisti: conchiglia, parasole, baldacchino regale, fiore di loto, coppia di pesci, nodo infinito, vaso, ruota della legge.

9 Edward F. Strange, *Catalogue of Chinese Lacquer*, Victoria and Albert Museum, His Majesty's Stationery Office, London 1925, cat. 5. p. 16, pl. IV.

10 Letteralmente, "Antologia delle diecimila foglie", raccolta di poesia compilata nell'VIII-IX secolo raccogliendo materiali risalenti a vari secoli prima, certamente almeno al V secolo e forse ancora più antichi.

11 Letteralmente "Antologia di poesia antica e moderna", compilata attorno alla metà del X secolo.